

INSTAURARE

OMNIA IN

CHRISTO

PERIODICO CATTOLICO CULTURALE RELIGIOSO CIVILE

Anno XLIV, n. 1

Poste Italiane spa - Sped. in abb. postale -70% NE/Udine

Gennaio - Aprile 2015

ESULTANZA PER LA FOLLIA E PER IL DISORDINE MORALE

di Daniele Mattiussi

Mentre *Instaurare* sta per andare in macchina (con un provvidenziale leggero ritardo) viene reso noto il risultato del referendum irlandese sul «matrimonio» gay, svoltosi il 22 maggio 2015. Il risultato è stata l'approvazione (con il 62,1% dei favorevoli) da parte degli elettori (*rectius* dei votanti). I mezzi di comunicazione sociale ne hanno (giustamente) sottolineato la novità «rivoluzionaria». Non solo perché l'introduzione di un «matrimonio» non matrimonio in un ordinamento giuridico fa sempre notizia, ma anche perché la Costituzione irlandese ha un Preambolo che inizia nel Nome della Santissima Trinità (*In the Name of the Most Trinity*). La stampa laicista è andata oltre. Ha parlato di pronunciamento «plebiscitario» del popolo irlandese a favore del «riconoscimento» del «matrimonio» omosessuale. Ognuno «vede» quello che vuole vedere!

Non interessa qui, comunque, se il pronunciamento è stato o no «plebiscitario». Anche «plebiscitariamente», infatti, si possono fare sciocchezze, si possono commettere crimini, si può calpestare l'ordine morale. La volontà (sia quella individuale sia quella collettiva) deve essere guidata dalla ragione per non cadere nell'irrazionalismo, nelle assurdità, nell'iniquità. Nessuna volontà, nemmeno quella «sovvrana» (sia essa dello Stato o del popolo) ha il potere di trasformare le «cose»: il bene e il male, infatti, non dipendono da essa. «Giusto» non è quello che si vuole, ma ciò

che è conforme a giustizia. Così «giuridico» non equivale sempre a «legale»; equivale a ciò che è conforme alla natura delle «cose», al loro intrinseco fine, alle obbligazioni (soprattutto) naturali; giuridico è ciò che obbliga veramente, non ciò che costringe, ciò che viene imposto sulla base del solo potere (il potere effettivo). Uno Stato o un popolo possono volere qualsiasi cosa. La loro volontà non è idonea a creare la giuridicità. E anche se un istituto o un definito «diritto» sono previsti dall'ordinamento positivo di uno Stato, per questo solo non diventano «giuridici». È per questo che va considerato un «luogo comune», ripetuto pappagallescamente, l'argomento secondo il quale un pronunciamento è idoneo a creare un diritto, anche se poi si avverte la necessità di «giustificarlo», commettendo così un secondo errore: quello di ritenerlo legittimo perché conforme agli ordinamenti degli Stati «evoluti», presentati come tali su basi puramente «ideologiche», cioè ritenendoli tali perché soddisfano i propri desideri e le proprie aspettative.

Non è il caso di insistere sulla questione che mette in discussione (perché ne evidenzia l'intrinseca assurdità) la democrazia moderna, vale a dire la democrazia come fondamento del governo (non, quindi, quella considerata sua forma). La democrazia moderna è stata utilizzata anche dai regimi totalitari che frequentemente sono ricorsi ai plebisciti. La loro natura non è per questo cambiata: sono rimasti totalitari anche se condivisi dalla quasi generalità degli elettori.

Non è il caso di insistere, si diceva, perché quello che va sottolineato è altro.

1) Si deve osservare, infatti, che il matrimonio è un istituto naturale, chiamato – come dice la stessa parola – alla procreazione. *Matrimonium*, infatti, è l'unione di *mater* (madre) e *munus* (dovere) e significa «dovere di generare». Ora, come può «generare» una coppia omosessuale? Al matrimonio non può essere attribuita altra finalità. Il suggerimento di coloro che, volendo impugnare l'ordine naturale, affermano che il legislatore avrebbe il potere di «attribuire» qualsiasi fine al matrimonio (come sostenne, per esempio, in Italia Norberto Bobbio), è viziato in radice. Esso, infatti, invoca (come voleva il Portalis al tempo di Napoleone I, sposando la teoria illuministica della legge) un potere onnipotente per il legislatore tanto da arrivare all'affermazione secondo la quale la legge avrebbe il potere di mettere nel nulla ciò che è e di creare ciò che non è.

2) La Chiesa (cattolica) è rima-
(segue a pag. 2)

AVVERTENZA

Il presente numero di *Instaurare* esce con un leggero ritardo. Ciò gli consente di far riferimento a fatti ed eventi accaduti dopo la fine di aprile e la cui considerazione si è ritenuto di non differire.

(segue da pag. 1)

sta silenziosa prima del *referendum* irlandese. Certo, si potrà dire che il suo magistero è chiaro a questo proposito. La *Parola* di Dio, infatti, sulla questione è chiara sia perché evidente nell'ordine naturale, sia perché consegnata a Mosè (i Dieci Comandamenti), sia perché «leggibile» nel *Vangelo*. Ai cristiani e agli uomini di buona volontà questo potrebbe (e dovrebbe) bastare. Tuttavia sarebbe stato opportuno che i Pastori, adempiendo a un loro dovere, richiamassero a tutti che il «matrimonio» omosessuale non è matrimonio; che chi lo rivendica come «diritto» sbaglia; che chi lo approva porta la pesante responsabilità di una scelta immorale e di un «riconoscimento» assurdo dalle conseguenze gravissime per il presente e per il futuro. Il silenzio della gerarchia cattolica, pertanto, è quanto meno una pesantissima omissione. I Pastori debbono essere guide. Debbono insegnare senza rispetti umani e senza paura. È facile e comodo censurare ciò che anche il «mondo» censura. La Chiesa deve avere la forza di adempiere la sua missione fino in fondo; deve avere il coraggio di andare «oltre» le aspettative del «mondo»; deve essere guida morale e religiosa coerente e integrale essendo stata chiamata a tramandare nella storia l'insegnamento di Gesù Cristo e a svolgere l'attività di apostolato per il bene delle anime.

Se fosse vero che dalla Nunziatura, a ciò formalmente sollecitata, non è derivato prima del *referendum* alcun impegno, alcuna conseguenza sul piano pastorale della Chiesa irlandese, alcun pronunziamento da parte della Curia romana e nemmeno da parte del Papa, la cosa sarebbe grave e preoccupante. Le ragioni del silenzio e del disimpegno possono essere tante: cedimento (o, peggio, adesione) al «mondo» guidato da Satana (quindi, saremmo in presenza di un tradimento a Cristo), «ricattabilità» per le nefandezze di taluni uomini di Chiesa (problema della pedofilia e dei possibili risarcimenti), non adeguata comprensione del rilievo

della questione (anche a causa dell'errata e insufficiente formazione dei Pastori), e via dicendo. I *motivi* per i quali si è scelto di tacere e di rimanere sostanzialmente inattivi non hanno per il nostro discorso rilievo. Quello che conta è, invece, il fatto che il silenzio rivela che la gerarchia della Chiesa cattolica sembra essere attualmente impari alle sfide del «mondo». E ciò non solo in Irlanda, ma anche in molti altri Paesi.

3) È stato detto, dopo aver appreso l'esito del *referendum* irlandese, che esso «ci pone interrogativi sulla nostra [dei Vescovi, n.d.a.] capacità di trasmettere alle nuove generazioni i valori in cui crediamo, capaci di dialogo cordiale che tenga conto della concreta situazione delle persone» (card. Angelo Bagnasco, Presidente della CEI). Gli interrogativi che l'esito del *referendum* pone sono certamente tanti e molto più radicali di quanto comunemente si pensa. Non riguardano, infatti, solamente il *modo* della comunicazione ma anche il suo *contenuto*. La maggior parte dei Vescovi delle Chiese occidentali, anche quelli italiani, «dipendono» (purtroppo) dalla cultura egemone, la quale è di matrice liberalradicale. Non si possono dimenticare – per far riferimento solamente all'Italia – i sostanziali silenzi in occasione del «caso Englaro»; non si possono ignorare le approvazioni implicitamente date alla «Carta del coraggio» dell'Agesci proprio da parte del cardinale Bagnasco; non si può non registrare la contraddizione fra parole (condanna del «divorzio breve») e i fatti (il Governo italiano è sostenuto anche da deputati letteralmente «imposti» dai Vescovi ad alcuni partiti); non si può non ricordare che ci sono state timide ma effettive aperture da parte di Vescovi alla liceità della pratica dell'omosessualità in nome della dottrina del personalismo contemporaneo. Sono esempi che investono il piano morale e che rivelano le difficoltà non tanto (o non soltanto) di «comunicazione» quanto, piuttosto, di «argomentazione». In altre

parole non si può «resistere» se si parte dalle stesse premesse e si condivide la stessa *Weltanschauung* anche se moderatamente. Il conservatorismo è destinato ad essere sconfitto. La «rivoluzione», soprattutto quella realizzata per via di «riforma», ha bisogno soltanto di tempo. Essa, però, si affermerà se non viene «contrastata» con veri argomenti autenticamente alternativi alle dottrine dominanti. Intendiamoci: il male viene da lontano. Hanno contribuito alla creazione e all'affermazione dell'attuale «mentalità» anche coloro che nel recente passato si sono illusi circa l'idoneità delle «digue» a bloccare lo sviluppo di certe «opzioni». Non si può non prendere atto, per esempio, che il marxismo (radicalizzazione del liberalismo) non può essere combattuto invocando la dottrina liberale, come ha fatto la cristianità italiana per decenni nel secondo dopoguerra.

4) La gerarchia cattolica sembra combattuta. È incerta tra l'«arrocamento» e l'«apertura». Questa incertezza è di per sé segno di una difficoltà a percepire adeguatamente il proprio «compito». La Chiesa non può (e non deve) né «arroccarsi» né «aprirsi». Deve semplicemente guidare. In certe circostanze deve sapere combattere. Soprattutto il male. Certe preoccupazioni, infatti, sono già segno di una «dipendenza» dal «mondo». Non deve «arroccarsi» perché assumerebbe un atteggiamento di difesa e di paura simile a quello assunto dagli Apostoli allorché si radunarono e rinchiusero nel cenacolo per paura degli Ebrei (Gv. 20, 19). Rinuncerebbe, in questo caso, ad esercitare il proprio apostolato. Non deve, d'altra parte, «aprirsi» al «mondo», cioè alla effettività, perché, così facendo, rinunciarebbe ugualmente alla propria missione: si farebbe pecora, anziché essere pastore. Questo non significa ignorare la situazione reale in cui si trova ad esercitare la propria missione. La situazione reale, però, va tenuta presente per cambiarla, per far sì che i cristiani siano pie-

namente (o il più pienamente possibile) cristiani e gli uomini di buona volontà siano degni del loro nome e della loro condizione ontologica. Perciò ha detto bene il cardinale Pietro Parolin quando ha osservato che l'esito del *referendum* irlandese segna non solo una sconfitta dei principî cristiani ma una sconfitta dell'umanità. Questa sconfitta è presentata diabolicamente dai mezzi di comunicazione sociale come una vittoria, come una conquista, come progresso di civiltà. Viene esaltata. Si esulta per il disordine che si è riusciti ad affermare. Nulla si può, però, contro la verità e contro il bene. È opportuno tenerlo presente.

5) Come l'esito del *referendum* sul divorzio segnò in Italia nel 1974 il formarsi di una valanga, così l'esito del *referendum* irlandese del 2015 segna una tappa importante del processo di imbarbarimento della società. Si può dire meglio: esso è epifania di un imbarbarimento in atto che ora chiede di essere ufficializzato a livello istituzionale. La richiesta/pretesa di introdurre un istituto a livello giuridico positivo contrario al diritto è segno di follia, simile a tante altre, compresa quella di volere che il proprio cavallo (il cavallo «Incitatus» di Caligola) sia un essere umano e, perciò, nella condizione di poter essere nominato senatore.

6) Il risultato del *referendum* irlandese ha avuto l'effetto di accelerare l'impegno per la legalizzazione delle unioni gay in altri Paesi. In Italia, per esempio, il maggior partito che sostiene l'attuale Governo (che ha esultato, tra l'altro, per il «divorzio breve») ha dichiarato di volere la legalizzazione delle unioni gay prima dell'estate (2015). C'è una grande fretta di «modernizzare» ufficialmente l'Italia. Diciamo «ufficialmente», perché l'Italia è nei fatti più radicale di quanto si pensi. La gerarchia della Chiesa cattolica tace anche di fronte a questo impegno. Forse condivide l'erronea e dannosa convinzione dell'arcivescovo di Dublino, mons. Diarmuid Martin, secondo il quale bisogna

«fare i conti con la realtà», cioè piegarsi, cedere, alla effettività, alle mode, anche quando esse sono razionalmente e cristianamente inaccettabili. Sembra che la gerarchia cattolica, anziché ascoltare Dio, preferisca «ascoltare i giovani» come avrebbe dichiarato il primate della Chiesa irlandese. A tanto siamo arrivati senza che nessuno si meravigli dell'evidente incapacità e dell'oggettivo tradimento dei Pastori alla Chiesa ed a Cristo.

7) È impressionante e preoccupante la decadenza degli uomini e delle società del nostro tempo. Arrivare, però, all'esultanza per la follia (evidenziata dal tentativo di cambiare la realtà delle «cose» con la norma positiva, «legittimata» dalla sola volontà della maggioranza) e per il disordine morale, è segno quanto meno di un disorientamento totale, radicale, dal quale non è facile uscire.

AVVISO

IL XLIII convegno annuale degli «Amici di *Instaurare*» si terrà presso il Santuario di Madonna di Strada a Fanna (Pordenone) il giorno 26 agosto 2015.

Tema generale del convegno: «Religione e libertà».

Relatori saranno il prof. Miguel Ayuso dell'Università Comillas di Madrid e il prof. John Rao dell'Università Saint John di New York.

Le relazioni saranno tenute in italiano.

Nel prossimo numero sarà pubblicato il programma del convegno e saranno illustrate le sue finalità.

* * *

Si anticipa, inoltre, che la santa Messa in suffragio degli «Amici di *Instaurare*» defunti (il cui elenco sarà pubblicato nel prossimo numero) sarà celebrata nella chiesa della Santissima a Pordenone (via san Giuliano) alle ore 18, 00 di domenica 2 agosto prossimo.

AI LETTORI

Confessiamo che ci ha fatto piacere l'invito di alcuni Lettori al rispetto della puntualità di *Instaurare*. Ancora maggior piacere ci ha fatto la richiesta di «intensificare» le pubblicazioni, aumentando i numeri per anno.

Ci scusiamo se talvolta *Instaurare* non osserva la puntualità. Si comprenderà facilmente che ciò non è dovuto a trascuratezza o a mancanza di motivazione per la «buona battaglia». Il leggero ritardo che qualche volta *Instaurare* subisce è dovuto a diversi fattori, che non è il caso di elencare.

Per quanto riguarda l'aumento della periodicità è presto detto. *Instaurare* esce da quarantatré anni ininterrottamente. Mai ha goduto di finanziamenti. Esso è vissuto con le libere offerte dei Lettori, con il generoso sostegno degli Amici e, soprattutto, con i sacrifici della Redazione. L'aumento della periodicità non è, allo stato, possibile. Nulla possiamo escludere per il futuro. Tutto è nelle mani della Provvidenza cui ci affidiamo come abbiamo fatto sinora. Si tenga presente che *Instaurare* ha organizzato diversi convegni nei decenni trascorsi. Soprattutto quelli annuali di Madonna di Strada. Ha pubblicato qualche libro (per esempio: *Eutanasia del cattolicesimo?*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990, e *Costituzione e secolarizzazione* di Pietro Giuseppe Grasso, Padova, Cedam, 2002). Ha svolto diverse altre attività soprattutto in occasioni decisive, a cominciare da quella del 1974 relativa al cosiddetto *referendum* sul divorzio.

L'impegno continuerà. Faremo fino in fondo il nostro dovere, per adempiere il quale contiamo sulla collaborazione di quanti hanno a cuore la «buona battaglia».

Contiamo, infatti, innanzitutto sulla preghiera degli Amici e sulla loro collaborazione. Chiediamo loro «cose» possibili: di segnalarci eventuali inesattezze negli indirizzi (la posta in questi casi non viene recapitata), di informarci, nel caso gradiscano continuare a ricevere il periodico, circa il loro trasferimento, di notificarci la scomparsa di qualche destinatario. Tutto ciò serve per migliorare l'organizzazione e per evitare di sprecare denaro. Chiediamo, inoltre, di fornirci ogni segnalazione ritenuta utile.

Ringraziamo coloro che in passato hanno prestato attenzione alle nostre richieste e ringraziamo anticipatamente coloro che lo faranno nel prossimo futuro.

PREOCCUPAZIONI E PREMURE DEL CUORE IMMACOLATO DI MARIA*

Il Cuore immacolato di Maria è il cuore di una madre, anzi *della* madre, generoso e apprensivo, costantemente preoccupato del bene dei figli. Il cuore aiuta a percepire e percepisce ciò che l'intelligenza da sola non percepisce o non percepisce adeguatamente. Il cuore di una madre previene spesso (in verità quasi sempre) ciò che necessita ai figli; li aiuta ad evitare i pericoli; li guida sulla via del bene; li sostiene nelle fatiche e nelle prove. Esso è sollecito. Dà prima ancora di essere richiesto. Talvolta coglie e soddisfa giuste esigenze che sono loro proprie ma che essi stessi non colgono o non esprimono con adeguata consapevolezza.

Una manifestazione dell'amore di madre per i suoi figli, Maria santissima la dimostrò quasi cento anni fa aparendo a Fatima ai tre pastorelli, due dei quali (Francesco e Giacinta) furono «portati in cielo» poco tempo dopo. La terza (Lucia) ebbe una lunga vita: essa, infatti, è morta dieci anni fa all'età di 98 anni. Le apparizioni di Fatima sono una prova dell'amore e delle preoccupazioni di Maria per i suoi figli, in particolare per alcuni di essi.

Fatima era, soprattutto allora, un villaggio di una regione povera del Portogallo i cui abitanti conducevano una vita modesta, paghi di pochi beni essenziali frutto della natura e del lavoro. L'economia era di sussistenza. Non la si sarebbe potuta certamente finalizzare all'accumulo della ricchezza. Anche per questo le apparizioni assumono significati ancora più rilevanti di quanto a prima vista possano offrire.

Sarà bene considerare bre-

vemente alcuni loro aspetti evidenti, che sono indicazioni e suggerimenti per gli uomini, richieste ai cristiani.

1) La Madonna ha chiesto innanzitutto ai tre pastorelli di pregare, di pregare molto, soprattutto per i peccatori. In questa insistente richiesta si possono vedere confermate alcune verità. La prima è data dal riconoscimento che tutto dipende da Dio. Lui è la Provvidenza cui fiduciosamente dobbiamo abbandonarci. Da Lui tutto dipende. Non solo non va offeso. Dio va amato. La Madonna, però, insistette sulla necessità della preghiera per i peccatori, i quali rischiano di perdere la loro anima cedendo alle tentazioni della carne, del mondo e di Satana. Dunque, l'anima esiste. Di essa ci si deve preoccupare. Contrariamente a quanto sostengono materialisti e razionalisti essa è un bene la cui perdita porta alla perdita di se stessi: non di un qualche bene esterno all'uomo, ma dell'uomo singolo nella sua unità e nella sua totalità. Fra i materialisti e i razionalisti ci sono purtroppo anche sacerdoti, alcuni dei quali docenti in Seminari. Questi, dopo le apparizioni di Fatima e contro quanto affermato e chiesto dalla Madonna, sostengono che l'anima non esiste; che essa è un'ipotesi dei monaci medioevali. Dunque una allucinazione che oggi i cristiani «adulti» denunciano come tale. C'è di più. La Madonna ha chiesto di pregare per i peccatori. Pertanto anche il peccato esiste. Non è una «invenzione» della Chiesa istituzionale che – come alcuni sostengono – avrebbe creato la favola del peccato per dominare o per

dominare meglio le masse.

2) La visione dell'inferno pieno di demoni e di anime dannate. La Madonna con questa terribile visione offerta ai pastorelli di Fatima ha voluto «provare» che l'inferno esiste; che esso non è vuoto come qualche decennio dopo il 1917 alcuni «teologi» cercarono di sostenere; che l'inferno non è qui, non è l'esistenza storica di ognuno di noi, come scrissero persino Cardinali (per esempio, il cardinale Carlo Maria Martini); che le anime dei dannati non si «dissolvono» come si è tentato di sostenere sulla base di erronee e contestabili teorie della «miser ricordia». L'inferno è una realtà. In esso «precipitano» molte anime che vi restano per l'eternità. Nessuno nel 1917 avrebbe potuto immaginare che tesi sull'inesistenza dell'inferno o sulla sua esistenza ma come «luogo» vuoto sarebbero state insegnate all'interno della Chiesa. Nessuno avrebbe potuto immaginare allora il male che esse avrebbero causato alla cristianità. La Madonna mise tempestivamente in guardia contro simili eresie i cristiani e gli uomini di Chiesa, soprattutto coloro che portano la responsabilità della custodia e della trasmissione del deposito ricevuto. Poco si è fatto. Troppo si è lasciato insegnare contro il *Vangelo*, pretendendo di sostituirsi a Gesù Cristo. La eliminazione dei *Nuovissimi* ha facilitato la decadenza morale e l'espansione a macchia d'olio dell'ateismo, soprattutto di quello pratico.

3) Nel corso delle apparizioni a Fatima Maria santissima ha chiesto preghiera e peniten-

za. Esattamente il contrario di quanto predicato e fatto dalle dottrine «attivistiche» secondo le quali l'uomo, l'uomo da solo, può creare il paradiso in terra. L'americanismo, il liberalismo, il radicalismo, il marxismo, per esempio, assegnano il primato all'azione sulla contemplazione. Negli anni post '68, vale a dire negli anni della «Contestazione», si diceva apertamente anche da parte di alcuni sacerdoti «illustri» che la vita contemplativa era da considerarsi inutile, «parassitaria». La vita moderna e la conseguente sua organizzazione sociale è orientata a produrre. A produrre per consumare. Il falso ideale del consumismo (usato per ottenere il consenso) ha illuso intere società e diverse generazioni. Esso ha reso l'uomo mezzo di consumo; lo ha reso schiavo dei suoi desideri indotti; della pubblicità; lo ha alienato dichiarando (e fingendo) di combattere l'alienazione. L'uomo che trascura la preghiera, che dimentica la contemplazione, finisce necessariamente per agire con finalità assolutamente storicistiche, immanentistiche. Esso diventa un «evento» materiale. Non coglie, non «può» cogliere le sue finalità ultime, la sua grandezza, la sua dignità. Il materialismo di queste dottrine, unito al vitalismo promosso da altre, ha reso l'uomo «altro» rispetto all'originario progetto di Dio. Lo ha trasformato di fatto in un essere senz'anima e senza valore. Lo ha reso irriconoscibile persino a se stesso. La Madonna, dunque, chiedendo preghiera e penitenza, ha indicato la strada per evitare cadute e schiavitù. Ha suggerito il metodo per temprare la volontà, per renderla forte. Ha illuminato l'uomo sul suo fine, additandogli i mezzi per conseguirlo. Non è stata ascoltata. Così il mon-

do è caduto in una grave crisi che non è dovuta a una fase di crescita come il demonio astutamente insinua per far sì che gli uomini continuino a percorrere la strada sbagliata. La crisi attuale è crisi di smarrimento, di disorientamento, di incapacità di apprezzare e di cercare ciò che vale, ciò che conta. Le illusioni, create dalle rivoluzioni e dalle riforme dei tempi moderni e contemporanei, ne sono una prova. Delusioni e tragedie si susseguono perché c'è il rifiuto individuale e collettivo del disegno di Dio, della sua verità, del suo amore, della sua grazia. È una follia, presentata come normalità. È il trionfo della superbia, della gnosi. È la riaffermazione del peccato originale che non sta nella finitezza, nella creazione, come sostengono apertamente gnostici esterni ed interni alla Chiesa, ma nella sfida dell'uomo a Dio, nel *non serviam* della creatura rivolto al Creatore.

Il Cuore immacolato di Maria non può non soffrire di questo almeno provvisorio trionfo di Satana. Lei che ha schiacciato la testa del serpente sarà alla fine vincitrice («il mio Cuore immacolato trionferà»). Non è dato sapere quando, né come. Resta il fatto che molte anime si perderanno non ascoltando il suo invito e non curandosi delle sue preoccupazioni.

4. Maria santissima chiese a Lucia di diffondere la devozione al suo Cuore immacolato, offeso da bestemmie e ingratitudine. Chiese di riparare innanzitutto le cinque offese dirette contro il suo Cuore: a) le bestemmie contro la sua immacolata concezione; b) le bestemmie contro la sua verginità; c) le bestemmie contro la sua maternità divina e il rifiuto di riconoscerla come

madre degli uomini; d) le bestemmie rappresentate dall'opera di coloro che pubblicamente infondono nel cuore dei piccoli l'indifferenza, il disprezzo e l'odio contro di lei; e) le bestemmie rappresentate dall'opera di coloro che la offendono direttamente nelle sue immagini sacre.

Si tratta di bestemmie e di offese non nuove: Maria santissima è stata costantemente «ferita» lungo i secoli. Quello che è nuovo e che nel 1917 non era ancora attuale è il fatto che queste offese vengono oggi anche da uomini di Chiesa, i quali insegnano nella Chiesa contro la Chiesa.

L'immacolata concezione è dogma di fede proclamato da Pio IX l'8 dicembre 1854, «confermato» dalle riconosciute apparizioni di Lourdes di quattro anni dopo. Si dovrebbe dire, pertanto, con sant'Agostino (*Sermone* 131.10 del 23 settembre 417) che *Roma locuta, causa finita est*. Invece nel nostro tempo sono state riattualizzate vecchie dispute con l'intento di mettere in dubbio il privilegio riservato a Maria santissima di essere stata concepita senza peccato originale. Sollevare dubbi a questo proposito o, peggio, sostenere tesi contrarie al supremo magistero della Chiesa cattolica è opera satanica. Rivela un odio inspiegabile contro la Madonna che può derivare solamente da chi è stato schiacciato da essa e da essa sarà alla fine sconfitto.

La verginità di Maria (prima, durante e dopo il parto) è un'altra verità oggi da molti negata; è negata persino da taluni sacerdoti che, a questo proposito, seminano dubbi a piene mani. Sorridono, questi, di fronte a chi crede che la Madre di Dio abbia conservato sempre la sua verginità.

LIBRI IN VETRINA: RECENSIONI

PIER DAMIANI (san), *Liber Gomorrhianus*, Introduzione di Roberto de Mattei. Traduzione e note di Gianandrea de Antonellis, Roma, Edizioni Fiducia, 2015, pp. 112, euro 10.

Grazie alla meritoria opera editoriale delle Edizioni Fiducia di Roma ritorna accessibile in traduzione italiana, dunque anche ad un pubblico di lettori non accademico, il classico libello che san Pier Damiani dedicò a papa san Leone IX per denunciare la corruzione del clero e, in particolare, “il cancro dell’omosessualità” che “si sta tanto insinuando, anzi sta già infuriando come una bestia feroce nel recinto dell’ovile di Cristo”. Il santo Dottore della Chiesa non si limita a descrivere il male morale, richiama l’autorità papale al proprio dovere di combatterlo, di fare quanto possibile per estirparlo. E nel fare ciò il santo vescovo di Ostia si richiama tanto alla ragione quanto alla Scrittura, alla Tradizione e ai sacri canoni.

Scriva san Pier Damiani: “Nelle nostre regioni si è diffuso un vizio assolutamente ignominioso ed abominevole: se non sarà immediatamente fermato con pugno di ferro, la spada della collera divina calerà su di noi, portando molti alla rovina. [...] La Sede Apostolica intervenga subito con decisione oppure, se si cercherà solo più in là di ridimensionare questa sfrenata perversione, non si riuscirà più a fermarne il corso impetuoso”.

L’abominevole vizio sodomitico è, per il santo cardinale, come il vertice d’una piramide d’iniquità e depravazione, peggiore della stessa bestialità, vera lebbra morale, tanto più grave se a macchiarsene è un ecclesiastico. Appoggiandosi all’autorità del Concilio di Ancira, san Pier Damiani ricorda che il posto dei sodomiti è “insieme agli indemoniati” perché “entrambi sono posseduti dallo stesso spirito diabolico”. E ancora il santo abate, riprendendo san Basilio il Grande e papa san Siricio, afferma che mai

deve essere elevato al clero un omosessuale e che i Sacerdoti insozzati da simile vizio devono essere allontanati dalla cura spirituale e deve essere loro proibito di amministrare i Sacramenti.

Il santo papa Leone IX rispose all’abate di Fonte Avellana ringraziandolo e complimentandosi per il messaggio del libello: “dev’essere chiaro a tutti che ognuna delle affermazioni di questo scritto incontra la nostra approvazione [...] Perciò, per evitare che la sfrenatezza di questa disgustosa libidine prosegua a propagarsi impunita, dev’essere repressa con durezza dalla severità apostolica”. Infine preciserà, papa Leone, che alla condanna dei sodomiti deve pareggiarsi la condanna di quanti ne scusano la condotta: “infatti chi non colpisce il vizio [...] è da ritenersi anch’egli colpevole, alla stregua di chi in quel vizio si dannava”.

Il professor de Mattei, nell’*Introduzione*, contestualizza storicamente il testo e ne sottolinea l’attualità del messaggio. Come non riconoscere la pungente pertinenza delle parole del *Liber Gomorrhianus* rispetto all’odierna condizione morale del clero se lo stesso papa Francesco ha dovuto riconoscere l’esistenza di una potente *lobby gay* giunta sino ai vertici della Gerarchia ecclesiastica? Autorevoli commentatori e analisti hanno scritto di una vera e propria omo-mafia nella struttura di potere della Chiesa fatta di Vescovi, Rettori di seminari, uomini di Curia accomunati dall’omosessualità e impegnati nel promuovere e proteggere quanti a loro simili. Ma forse l’aspetto più preoccupante è quello segnalato dal Sacerdote polacco Dariusz Oko con il termine “omoeresia”, ovvero il tentativo sofisticato di fornire una lettura (pseudo)teologica legittimante l’omosessualità, tentativo sempre in atto e sempre più ardito. Il professor de Mattei individua nel paragrafo dedicato all’omosessualità della *Relatio post disceptationem*

del Sinodo straordinario del 2014 e nelle parole di mons. Forte del 13 ottobre il maggior successo sino ad ora conseguito dall’eresia omosessualista, ovvero il passaggio dalla considerazione della sodomia come peccato che grida vendetta al cospetto di Dio alle relazioni omosessuali intese come “tensione positiva verso il bene, degna di accoglienza pastorale e di protezione giuridica”.

De Mattei, indicando l’esemplarità per l’oggi di san Pier Damiani e del *Liber Gomorrhianus*, richiama pure il modello riformistico di quella che fu la stagione eroica di santi come Leone IX, Gregorio VII e Pier Damiani, del grande imperatore Enrico III, di Umberto di Silvacandida, di Stefano IX, Alessandro II e Nicolò II, la grande impresa riformistica “gregoriana”, prae e post san Gregorio VII.

L’esito del confronto con l’oggi è impietoso anche solo a voler leggere sinotticamente le parole sull’omosessualità vergate da san Pier Damiani e quelle pronunciate dal Segretario speciale del Sinodo mons. Bruno Forte.

L’attenzione che il professor de Mattei riserva ai santi martiri lombardi Arialdo ed Erlembaldo, così come al movimento della Pataria milanese contemporaneo alla predicazione di san Pier Damiani, sembra suggerire una risposta anche per l’oggi, una chiamata generale (anche dei laici) all’impegno pubblico di testimonianza e di opposizione contro l’omoeresia. Una mobilitazione del popolo cattolico fedele alla Verità di sempre per chiedere con forza ciò che è diritto d’ogni fedele attendersi dalla Gerarchia: retta Dottrina e santi costumi!

La riproposizione del testo di san Pier Damiani preceduto dalla articolata *Introduzione* contestualizzante e attualizzante del professor de Mattei fa del volumetto una pubblicazione di sicuro interesse, meritevole di acquisto e lettura.

Ubaldo Di Francesco

AA. VV., *Eutanasia: un diritto?*, a cura di Danilo Castellano, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2015, pp. 126, euro 13.

Il volume è collettaneo. Vi hanno contribuito Ignacio Barreiro Carámbula, Danilo Castellano, Marco Cavina, Giovanni Cordini, i quali sulla base di competenze diverse e con diversa sensibilità esaminano una questione filosofica, etica e giuridica particolarmente attuale. Una questione di «frontiera» (come oggi si usa dire), decisiva, che interpella viepiù società e individui soprattutto in presenza di taluni «casi».

La «questione eutanasia» viene nel volume considerata sotto molti profili, tutti necessari per la sua approfondita conoscenza. Il volume si caratterizza per originalità di argomenti e per la metodologia usata. Mostra come la «questione eutanasia» abbia attraversato i secoli; sia stata costantemente dibattuta; abbia rappresentato un problema di difficile soluzione se ci si ferma alle «opzioni» senza risalire ai «principi». Le dense pagine del volume cercano di andare, invece, ai «principi». Questo le rende interessanti. Esse restano tali anche quando arrivano a conclusioni non universalmente condivise. Diciamo meglio: le pagine di questo lavoro non cercano la condivisione ma la verità. Pertanto esse sono pagine anticonformiste, soprattutto oggi. Utili, comunque, per avere una seria informazione sull'eutanasia anche a livello giuridico comparato.

Daniele Dal Fabbro

J. F. SEGOVIA, *La ley natural en la teleraña de la razón*. Etica, derecho y política en John Locke, Madrid, Marcial Pons, 2014, pp. 248, s. i. p.

Il libro è un'analisi ampia e profonda del pensiero etico-politico-giuridico di John Locke, un autore oggi di riferimento dentro e fuori la Chiesa. Locke, infatti, è considerato da taluni [per esempio dal cardinale Ratzinger, che erroneamente vede – lo dimostra anche Juan Fernando Segovia in questo saggio - nella teoria politica di questo autore il primato del diritto della persona sulle positive decisioni giuridiche dello Stato (cfr. J. RATZINGER, *Svolta per l'Europa?*, Cinisello Balsamo/Milano, Edizioni Paoline, 1992, p. 42)] il filosofo che politicamente può offrire ai cattolici la via per la conciliazione con il liberalismo e con la dottrina del personalismo contemporaneo. Ciò soprattutto utilizzando la sua teoria dei diritti umani e della libertà. Da altri è, giustamente, considerato l'autore che sta alla base della cultura politica egemone nel mondo occidentale, anche perché egli ha ispirato la gran parte della cultura nordamericana e la Costituzione degli Stati Uniti d'America.

Juan Fernando Segovia, professore e ricercatore argentino, ha eletto quindi a oggetto della sua più recente ricerca un autore di grande attualità. Il suo lavoro si sofferma su “La ley natural en Las cuestiones”, su “La ley natural en el Ensayo sobre el entendimiento humano y los Tratados”. Considera, inoltre, il problema del giusnaturalismo lockiano, la questione del tragitto di questo autore dal giusnaturalismo al giuspositivismo. Conclude con un capitolo dedicato a “El liberalismo de Locke y el catolicismo”.

Di Locke sono state e vengono tuttora offerte diverse e contrastanti «letture», soprattutto delle sue tesi sulla legge naturale. Juan Fernando Segovia arriva alla conclusione che, a questo proposito, le premesse

e il fondamento della legge naturale vengono da Locke rispettivamente individuate e poste nella volontà divina seguendo il volontarismo di Scoto e di Occam e, poi e ancora peggio, seguendo il volontarismo di Lutero e di Calvino (p. 25). Siamo molto lontani, perciò, dalle tesi classiche sostenute, per esempio, autorevolmente e fondatamente da Tommaso d'Aquino. Il che comporta conseguenze non indifferenti. Tra l'altro, - basterà citarne una sola - la identificazione di giuridicità e coazione (oggi molto diffusa), la quale, a sua volta, è conseguenza di un errato modo di intendere la libertà (Locke, infatti, sostiene che la libertà, come scrive nel suo *Secondo Trattato*, è uno stato nel quale è consentito regolare le proprie azioni e disporre dei propri possessi e delle proprie persone *senza chiedere permesso o dipendere dalla volontà di nessun altro*, nemmeno dalla volontà di Dio. Dio, pertanto, è un inconveniente e la sua legge un paracarro o un ostacolo della libertà umana). Locke sembra esaltare la ragione. In realtà la umilia. Umilia soprattutto l'intelligenza. Questa, infatti, non è considerata la facoltà dell'apprensione della realtà. La «realtà», a suo avviso, è propriamente «costruita» dalla ragione. Esempio per comprendere ciò è la tesi di Locke sulla legge naturale.

Il libro di Juan Fernando Segovia si distingue da tutti gli altri lavori su Locke. È un lavoro originale che più che leggere è opportuno studiare. Ciò al fine di evitare interpretazioni superficiali del pensiero di Locke e letture di comodo che rappresentino una giustificazione per intese assurde tra cattolicesimo e liberalismo.

Danilo Castellano

FATTI E QUESTIONI

Tirannicidio, ragion di Stato, ragion ideologica

Il quotidiano madrilenno «ABC» di domenica 15 febbraio 2015 riferisce con un ampio servizio che, nel 1961, Kennedy «ordinò di assassinare Franco». Non abbiamo elementi né per confermare né per smentire la notizia. Possiamo solo commentarla sul presupposto che corrisponda a verità.

Kennedy era di religione cattolica. Perciò non avrebbe dovuto erigere a criterio del suo governo la ragion di Stato. Tanto meno se la ragion di Stato fosse stata usata sulla base del presupposto che il «regime», cioè la forma di governo, rappresenta la legittimazione dello Stato: in nome della democrazia, ancor meno in nome della democrazia moderna, non è lecito, infatti, invocare la dottrina del tirannicidio, elaborata in epoca medioevale su basi radicalmente diverse rispetto a quelle assunte (e sulle quali, quindi, ritiene di potersi fondare) la ragion di Stato.

L'«assassinio» di Franco da quali ragioni sarebbe stato giustificato? Stando a una «lettura» nobile dell'ordine si dovrebbe rispondere che esso trovava la propria «giustificazione» nel fatto che il franchismo non era considerato regime «democratico». In altre parole si sarebbe dovuto «assassinare» Franco in nome della democrazia moderna; quella democrazia moderna che ha trovato ampia e radicale realizzazione in Spagna dopo la morte del «dittatore». L'ordinamento giuridico del Regno di Spagna vigente è la prova che la democrazia moderna realizza i diritti umani radicali: aborto procurato reso lecito, «matrimonio» fra omosessuali, masturbazione imposta per norma e praticata a scuola nel nome dell'educazione sessuale, e via dicendo. Kennedy, quindi,

avrebbe «ordinato» l'assassino di Franco in nome della religione civile americana. Non è escluso che altre, meno «nobili», ragioni stessero alla base di questo ordine fallito.

Intendiamoci: noi riteniamo il franchismo un confuso ed eterogeneo regime che, soprattutto a partire dalla fine degli anni '60 del secolo scorso, evidenziò le sue ipoteche e le sue scelte «radicali» impostegli dalle forze gnostiche operanti all'interno del «movimento». Franco, in altre parole, non è stato un esempio di «regime» cattolico. Non solo. Siamo dell'avviso che, soprattutto in certi anni, Franco fosse più vicino all'America (leggasi USA) di quanto si possa immaginare. L'operazione che Kennedy avrebbe ordinato andrebbe «letta», pertanto, in maniera diversa. Quello che non si può giustificare, comunque, è la sua ispirazione machiavellica, la sua finalità ideologica, il suo metodo cinico. Che questo sia stato fatto proprio da Kennedy dimostra che anche un presidente «cattolico» nordamericano non si distingue dagli altri che erroneamente pensano che la politica sia potere per il quale viene usata una religione civile che è propriamente una diffusa superstizione utile a un impero dal quale è totalmente assente la considerazione del bene comune.

Una perversione legale per punire una perversione morale?

Riferisce la rivista «Intervento nella società» (Latina, a. XVI, n. 4, ottobre-dicembre 2014, p. 50) che il ministro dell'Agricoltura danese Dan Jorgensen ha proposto una modifica della legge sulla protezione degli animali per vietare le relazioni sessuali tra uomo/donna

e bestie, perché «gli animali hanno diritto ad una protezione particolare perché non possono dire di no».

Osserviamo: gli animali non hanno diritti; sono solo oggetti di doveri. L'uomo deve rispetto a tutte le cose; a maggior ragione agli animali. Delle cose e degli animali deve fare un uso corretto. Ciò, però, non perché gli animali, come si diceva, abbiano diritti. Gli animali non sono *soggetti*. Quindi non possono essere soggetti giuridici. È delirante pensare che possano dare o negare il consenso. Lo conferma anche il testo della proposta di modifica della legge sulla protezione degli animali presentata dal ministro dell'Agricoltura danese.

Quello che colpisce è l'assenza totale di motivazioni morali nella citata proposta. Non si puniscono, infatti, simili rapporti innaturali per aiutare gli esseri umani a praticare scelte conformi alla loro natura e alla loro dignità. Si puniscono esclusivamente sulla base della sofferenza (eventualmente) procurata agli animali. E ciò non perché l'essere umano non rispetta l'ordine del creato ma sulla base della considerazione che all'animale mai deve essere procurata sofferenza.

Leggi analoghe – scrive la citata Rivista – sono state approvate in Svezia, Norvegia, Olanda, Svizzera, Inghilterra, Francia e Germania, cioè nei Paesi «civili» dell'Europa. La Danimarca, però, ha pensato di «prevenire», aggravando le pene, l'incremento di queste pratiche: la Danimarca, infatti, corre il rischio (non aggravando le pene) di diventare il Paese rifugio per le persone che hanno questa tendenza.

L'incesto: un diritto?

Il 25 settembre 2014 il Consiglio Nazionale per l'Etica (Deutscher Ethikrat) della Germania con 14 voti favorevoli e 9 contrari raccomandò di cassare dall'art. 173 del Codice Penale tedesco il comma

che punisce l'incesto, considerandolo un semplice «tabù sociale». La raccomandazione del Consiglio non è vincolante. Essa, tuttavia, ha un peso notevolissimo e un effetto irradiante. Vale a dire, la raccomandazione crea opinione autorevole. Ne tengono conto sia il Parlamento sia i Tribunali supremi, a cominciare dalla Corte costituzionale. Quella tedesca, infatti, ha già sospeso gli effetti conseguenti all'applicazione della norma che prevede la pena del carcere nel caso dei fratelli Stübing che, volontariamente e da maggiorenni, praticano da anni l'incesto con il risultato, tra l'altro, di aver avuto quattro figli.

L'argomento «principe» che viene portato per considerare l'incesto un diritto è quello della «libertà della persona» che lo Stato non deve, se non in casi estremi, «limitare». Ognuno avrebbe diritto, insomma, di fare quello che vuole. L'ordinamento giuridico dovrebbe farsi garante di questa libertà.

Tutte le norme di ogni natura sarebbero «tabù» da eliminare per consentire la piena realizzazione della libertà della persona. È evidente che la libertà è intesa come «negativa» (coerentemente con la dottrina di derivazione protestante) e che la persona è concepita come impulso vitalistico cui la ragione sarebbe di ostacolo nella sua piena affermazione.

Convivenza e convivenza

La convivenza umana non sta nel «vivere uno accanto all'altro» ma nel «vivere insieme» degli uni con gli altri. La convivenza, infatti, come semplice neutralizzazione del conflitto è dottrina di derivazione protestante, pessimistica. Deriva dall'assunzione secondo la quale l'uomo è per natura nemico dell'uomo.

(segue a pag.14)

(segue da pag. 5)

Taluni biblisti, per esempio, hanno esplicitamente ed erroneamente insegnato e tuttora insegnano con sicurezza (i Vescovi continuano a fingere di ignorare che ciò accada nei Seminari di loro dipendenza) che Maria è una «ragazza madre» la quale in nome della libertà ha infranto le regole della morale e si è ribellata al costume sociale del suo tempo. Per questo andrebbe ammirata. Solo per questo. Per la sua «forza» di ribellione. Maria, invece, si è autoproclamata «schiava» di Dio; ha manifestato e praticato un'obbedienza perfetta; ha accettato e fatto totalmente la volontà del suo (e nostro) Signore.

Soprattutto a partire dagli anni del Concilio Vaticano II (dunque circa mezzo secolo dopo le apparizioni di Fatima) molti sacerdoti e laici si rifiutarono di recitare la seconda parte dell'*Ave Maria*. Essi sostenevano, infatti, che Maria non era madre di Dio ma solamente di Gesù. Si trattava di un rifiuto alla cui base stava, innanzitutto, un'eresia cristologica secondo la quale Gesù non era (e non sarebbe) figlio di Dio ma figlio solamente di Maria e di Giuseppe come ogni essere umano è figlio di un uomo e di una donna.

La mancata trasmissione della verità o, peggio, la proposizione di insegnamenti contrari alla Fede hanno portato, dapprima, all'attenuazione dell'amore verso Maria santissima nelle nuove generazioni di cristiani e, poi, all'indifferenza e talvolta al disprezzo della Madre celeste. A ciò ha contribuito anche una forma irenistica di ecumenismo preoccupata più dell'unione che della verità; anzi, sostenitrice della tesi secondo la quale è l'unità che fa la verità, non la

verità condizione dell'unità. La preoccupazione di raggiungere un'intesa con le dottrine protestanti ha favorito l'abbandono del culto mariano, rilanciato, però, in parte da Giovanni Paolo II. Si era creduto di dover operare una «riconversione» al fine di stabilire una particolare centralità cristologica, che non sempre risponde alla realtà e alla Rivelazione e soprattutto non implica l'abbandono della devozione mariana. L'uomo ha creduto di essere più «astuto» di Dio ed è finito nel labirinto nichilistico del tempo presente.

Le preoccupazioni del Cuore immacolato di Maria, manifestate a Fatima, non furono apprensioni infondate. Sono state profetiche. Profetiche, in verità, lo sono ancora. Esse indicarono, infatti, e tuttora indicano realtà del futuro della Chiesa che man mano si sviluppano e si mostrano. Sono, come disse Benedetto XVI il 13 maggio 2010, annunci di sofferenze della Chiesa. Le tenere premure di Maria santissima, poi, rivelate a tre pastorelli, sono un'ulteriore prova del suo sconfinato amore di madre per noi, peccatori incalliti.

Il suo Cuore sia il nostro rifugio. Esso saprà comprendere e perdonare. Soprattutto ci darà conforto e forza per rialzarci dopo ogni caduta e per riprendere un rinnovato cammino verso il nostro unico, vero, grande destino.

d.c.

* Il presente articolo è già apparso in versione spagnola in «Cruzada», Revista de la Cruzada Cordimaria, Maggio 2015, a. 3, n. 7. Lo riprendiamo sia per l'attualità delle considerazioni svolte sia perché quest'anno ricorre il decimo anniversario della morte di suor Lucia.

IN MEMORIAM DEL CARDINALE MINDSZENTY

Quaranta anni fa, il 6 maggio 1975, morì il cardinale József Mindszenty, autentico martire della Chiesa cui rimase fedele sia nella dura e tragica persecuzione da parte del comunismo sia nella persecuzione «clericale» altrettanto dolorosa anche se mascherata, cioè anche se paludata di complimenti e di gesti di stima.

Le torture e le umiliazioni da lui subite da parte del regime comunista sono in parte (ma solamente in parte) descritte nelle sue *Memorie*. Fu arrestato, solo perché sacerdote, nel 1919 per ordine del governo comunista ungherese di Béla Kun. Vescovo dal 1944, fu nello stesso anno imprigionato dai Nazisti. Nel 1948, dopo essere divenuto cardinale nel 1945, fu nuovamente arrestato. Picchiato per giorni, drogato e costretto ad ascoltare oscenità per estorcergli una confessione dei reati (non commessi) contro il regime comunista, si dimostrò tenacemente e incrollabilmente fedele a Cristo, alla Chiesa e alla verità.

La dura e lunga persecuzione patita dalla Chiesa ungherese sotto il regime comunista comportò per lui processi-farsa e la condanna all'ergastolo. Liberato dagli insorti ungheresi nel 1956, dovette rifugiarsi, per sfuggire nuovamente alla prigione e alle torture del regime comunista, nell'Ambasciata statunitense a Budapest.

Pati per Cristo e a imitazione di Cristo veramente l'impitabile. Sperimentò anche la «strumentalizzazione» degli «amici», il tradimento dei cristiani, le conseguenze della *Realpolitik* avviata e condotta dalla Santa Sede a partire dagli anni '60 del secolo scorso. Il cinismo della diplomazia vaticana che indusse Paolo VI ad atti arbitrari [un assolutismo esercitato nel nome della (ma contro la) *plenitudo potestatis* del

Papa], lo umiliò. Si arrivò, infatti, a destituirlo di fatto contro la sua volontà e prima della sua formale rinuncia.

Ammalato e umiliato, ferito profondamente nell'anima e nel corpo, morì, come si è detto, il 6 maggio 1975 in esilio. Fu sepolto nella Basilica del Santuario di Mariazell in Austria, a pochi chilometri da Vienna, ove la Madonna è venerata come Patrona dell'Ungheria.

Nel 1996 è stata avviata la causa della sua beatificazione, che però va a rilento a differenza di altre che hanno avuto processi accelerati, singolari e sorprendenti.

Mindszenty fu perseguitato dai comunisti. Fu, però, strumentalizzato dall'Occidente che usò la sua resistenza al comunismo a favore del liberalismo. Mindszenty non resistette al marxismo in nome della «libertà negativa» occidentale; resistette al marxismo in nome della libertà fondata sulla (e, perciò, guidata dalla) verità. In altre parole, resistette al comunismo in nome della libertà cristiana. Cosa che non fu chiara (stando a diverse scelte pratiche effettuate) nemmeno a Pio XII, che pure lo amò veramente e lo stimò profondamente, e in tutti i modi cercò di difenderlo e di liberarlo dall'autentica, tragica, passione cui era sottoposto. Cosa che fu ancora meno chiara ai successori di Pio XII e alla loro Segreteria di Stato che non solo realizzò la *Ostpolitik* (che imponeva a Mindszenty di assumere atteggiamenti contrari alla sua coscienza e ai suoi doveri), ma talvolta intervenne con censure nei confronti del Cardinale martire ungherese [censurando, per esempio, le sue *Memorie* e persino le sue omelie come capitò (per intervento della Nunziatura apostolica di Lisbona) per un'omelia che Mindszenty

aveva preparato per un pellegrinaggio a Fatima].

Il cardinale Mindszenty è un martire contemporaneo della Fede, un esempio di vero Pastore. Non ha esitato ad accettare il calvario che il Signore gli ha dato per grazia; quella grazia che il Signore riserva agli uomini buoni, generosi e fedeli. Non ha usato parolequivoche: il suo linguaggio è sempre stato «sì sì no no». Sapeva, infatti, che quello che viene aggiunto è di origine diabolica. Costernato fu di fronte alle scelte e al linguaggio usato dall'allora Segreteria di Stato, in particolare dal cardinale Agostino Casaroli. Costernato fu anche di fronte al linguaggio e ai gesti «diplomatici» ma non sinceri dello stesso Paolo VI. Ancora più costernato fu quando dovette constatare che la gerarchia cattolica, *rectius* gran parte della gerarchia cattolica, non amava e non serviva la libertà della Chiesa per la quale egli aveva subito torture, umiliazioni, privazioni di ogni genere. Non si trattava, infatti, della libertà personale semplicemente. Egli cercava e difese la libertà del Pastore, vale a dire la libertà della verità e nella verità.

È per questo che rimase deluso anche del mondo occidentale, della sua politica, della sua ipocrisia. Soprattutto della sua strumentalizzazione della stessa libertà usata per diffondere la patologia della libertà, cioè la «libertà negativa».

Il suo coraggio sia per noi sprone nell'impegno soprattutto nei momenti difficili. La sua testimonianza ci sia di aiuto nei momenti di incertezze e di dubbio. La sua intercessione ci ottenga la grazia di essere veri *milites Christi* soprattutto quando tutto e tutti sembrano formare una sola coalizione al servizio del male e del Maligno.

SESSUALITÀ, MATRIMONIO, OBLIO DI DIO

La Nef, mensile francese, pubblica nel numero 271/2015 il testo integrale di un interessante intervento di mons. Stefan Oster, Vescovo di Passau (Germania). In un contesto culturale vitalistico e, perciò, pansessualistico come il nostro il Vescovo di Passau si domanda quale sessualità si deve ritenere ordinata alla luce della Fede, della Scrittura, della Tradizione, della Chiesa. La domanda è non solo legittima, ma doverosa in un tempo nel quale è diffuso l'erroneo convincimento secondo il quale oggi si assiste a un cambiamento profondo delle persone, della società, delle relazioni personali, del modo di vedere la sessualità e, perciò, sarebbe giunto il momento di cambiare anche l'insegnamento della Chiesa.

A dire il vero, osserva mons. Oster, «il fatto che questo problema e la sua chiarificazione sia già presente nella Sacra Scrittura, testimonia piuttosto il contrario, e cioè che questa richiesta imperiosa di chiarimenti dottrinali non è stata avviata oggi, ma è ben radicata nelle origini del Cristianesimo [...]. Una semplice lettura del Vangelo è sufficiente per riconoscere questo: in fondo, ai sensi della Scrittura, tutte le forme di sessualità al di fuori del matrimonio devono essere classificate come lussuria o adulterio. Possiamo anche vedere, afferma mons. Oster, che la Scrittura dà grande importanza al tema della sessualità. Ma soprattutto possiamo rilevare la presenza di un legame tra, da una parte, come Dio vede l'uomo, o desidera che sia, e, dall'altra, la purezza morale e sessuale [...]. Dio vuole rendere l'uomo suo figlio. Lo fornirà della grazia e della forza per vivere una vita santa. A questo proposito

non si deve confondere la santità come una sorta di "sport religioso", in cui mobilitare sforzi smisurati nell'esercizio delle virtù. La santità, innanzitutto è essere pieni della presenza di Dio, è il dono della grazia sovrabbondante che viene da Lui, da Dio stesso. Solo in un secondo momento, dopo aver fatto l'esperienza dei benefici concessi da Dio e della vita nella Sua presenza, deriva la capacità di vivere in modo buono, disinteressato, e quindi per estensione virtuoso, nella libertà cristiana».

Mons. Oster nel testo del suo intervento considera quindi anche temi che furono oggetto di dibattito nel Sinodo straordinario del 2014 e che saranno oggetto di considerazione nel Sinodo del prossimo ottobre.

Mons. Oster afferma, a ragione, che il nucleo del problema sta nell'oblio di Dio. In altre parole nella sempre più radicale secolarizzazione della cristianità. Non si tratta di tesi nuova. Anche Benedetto XVI aveva affermato che la crisi della famiglia sta nell'eclissi di Dio. La secolarizzazione, pertanto, non è un bene (come sostengono molti all'interno della Chiesa). Non è un segno di crescita, di maturazione cristiana; al contrario è segno di sbandamento: coloro che giudicano buono il processo di secolarizzazione perché porterebbe ai «cristiani adulti», ragionano come ragiona (*rectius* sragiona) il «mondo». Definiscono «buona» la vita secondo i criteri dell'ateismo. Sono, insomma, «aperti al mondo» ma «chiusi» a Dio. Anche i Pastori portano le loro responsabilità per questo processo. Mons. Oster è cauto a questo proposito. Parla in termini dubitativi e adottando una (discutibile) tesi maritainiana (secondo

la quale l'ateismo deriverebbe dalla mancata testimonianza dei cristiani). Sostiene, infatti, che «forse noi stessi [ministri ordinati] non abbiamo dato una limpida proclamazione, un'interpretazione appassionata e credente della presenza di Dio». Il modo dubitativo di porre il problema della responsabilità dei Pastori è questione sulla quale soprattutto i Vescovi dovrebbero riflettere per un approfondito esame di coscienza.

Instaurare

Nelle pagine che seguono offriamo alla meditazione del lettore alcuni passi del magistero della Chiesa cattolica su sessualità, matrimonio e oblio di Dio.

LIBRI RICEVUTI

Utrumque ius. Derecho, derecho natural y derecho canonico, a cura di Miguel Ayuso, Madrid. Marcial Pons, 2014.

G. TURCO, *Costituzione e tradizione*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2014.

Luigi Calabresi: il santo, il martire, a cura di Ennio Innocenti, Roma, Sacra Fraternitas Aurigarum in Urbe, 2015.

G. TURCO, *Valori e deontologia*. L'assiologia di Nicola Petruzzellis, Roma, Studium, 2015

D. CASTELLANO, *Quale diritto? Su fonti, forme e fondamento della giuridicità*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2015.

I. F. BALDO, *Giacomo Zanella Sacerdote*, Vicenza, Editrice Veneta, 2015.

Magistero pontificio

A PROPOSITO DI SESSUALITÀ E MATRIMONIO

Riportiamo alcuni passi del Magistero pontificio in tema di sessualità e matrimonio. Oggi la dottrina della Chiesa, in particolare quella sessuale e quella relativa al matrimonio, è considerata una gabbia dalla quale si ritiene di dover uscire al più presto. E ciò per poter godere della libertà, meglio della «libertà negativa». La «libertà negativa» è di derivazione protestante. Non deve stupire, pertanto, la contestazione in atto della legge naturale e della legge morale. Essa segna non solo l'oblio di Dio ma la rivolta contro Dio; rivolta, almeno di fatto, condivisa anche da taluni di coloro che dovrebbero esserne i custodi. L'oblio di Dio e la rivolta contro di Lui è segno di autentica follia. Uomini e società del nostro tempo dovrebbero meditare su questa questione che li coinvolge, segnando il loro prossimo destino, non solo quello dell'aldilà (per quanto riguarda l'essere umano individuo) ma anche quello storico (soprattutto per quanto riguarda le società).

Instaurare

«La trasgressione di questa norma [l'uso della naturale disposizione generativa è moralmente lecito soltanto nel matrimonio, nel servizio e secondo l'ordine dei fini del matrimonio medesimo] è tanto antica quanto il peccato originale. Però al tempo nostro si corre pericolo di perdere di vista lo stesso principio fondamentale. Al presente, infatti, si suole sostenere, con le parole e con gli scritti (anche da parte di alcuni cattolici), la necessaria autonomia, il proprio fine e il proprio valore della sessualità e della sua attuazione, indipendentemente dallo scopo della procreazione di una nuova vita. Si vorrebbe sottoporre ad un nuovo esame e ad una nuova norma l'ordine stesso stabilito da Dio. Non si vorrebbe ammettere altro freno nel modo di soddisfare l'istinto che l'osservare l'essenza dell'atto istintivo. Con ciò alla obbligazione morale del dominio

delle passioni si sostituirebbe la licenza di servire ciecamente e senza freno i capricci e gli impulsi della natura; il che non potrà, presto o tardi, che ridondare a danno della morale, della coscienza e della dignità umana».

«Se la natura avesse mirato esclusivamente, o almeno in primo luogo, ad un reciproco dono e possesso dei coniugi nella gioia e nel diletto, e se avesse disposto quell'atto soltanto per rendere felice nel più alto grado possibile la loro esperienza personale, e non per stimolarli al servizio della vita, allora il Creatore avrebbe adottato un altro disegno nella formazione e costituzione dell'atto naturale. Ora invece questo è insomma tutto subordinato a quell'unica grande legge della "generatio et educatio proles", vale a dire al compimento del fine primario del matrimonio come origine e sorgente della vita».

«Pur troppo ondate incessanti di edonismo invadono il mondo e minacciano di sommergere nella marea crescente dei pensieri, dei desideri e degli atti tutta la vita matrimoniale, non senza seri pericoli e grave pregiudizio dell'ufficio primario dei coniugi».

«Questo edonismo anticristiano troppo spesso non si arrossisce di erigerlo a dottrina, inculcando la brama di rendere sempre più intenso il godimento nella preparazione e nella attuazione dell'unione coniugale, come se nei rapporti matrimoniali tutta la legge morale si riducesse al regolare compimento dell'atto stesso, e come se tutto il resto, in qualunque modo fatto, rimanesse giustificato dalla effusione del reciproco affetto, santificato dal sacramento del matrimonio, meritevole di lode e di mercede dinanzi a Dio e alla coscienza. Della dignità dell'uomo e della dignità del cristiano, che mettono un freno agli eccessi della sessualità, non si ha cura».

«Ebbene, no. La gravità e la santità della legge morale cristiana non ammettono una sfrenata soddisfazione dell'istinto sessuale e di tendere così soltanto al piacere e al godimento; essa non permette all'uomo ragionevole di lasciarsi dominare sino a tal pun-

*I peccati dei popoli
trovano la loro origine
nei peccati del Clero.*

san Giovanni Crisostomo

to, né quanto alla sostanza, né quanto alle circostanze dell'atto».

«Questo Nostro insegnamento – precisò Pio XII – non ha niente da fare con il manicheismo o col giansenismo, come alcuni vogliono far credere per giustificare se stessi. Esso è soltanto una difesa dell'onore del matrimonio cristiano e della dignità personale dei coniugi».

Pio XII, *Allocuzione alle Ostetriche* - 29 ottobre 1951

«Il matrimonio non è [...] effetto del caso o prodotto della evoluzione di inconscie forze naturali: è una sapiente istituzione del Creatore per realizzare nell'umanità il suo disegno di amore. Per mezzo della reciproca donazione personale, loro propria ed esclusiva, gli sposi tendono alla comunione dei loro esseri in vista di un mutuo perfezionamento personale, per collaborare con Dio alla generazione ed all'educazione di nuove vite».

Paolo VI, *Humanae vitae*
25 luglio 1968

I coniugi «nel compito di trasmettere la vita, [...] non sono quindi liberi di procedere a proprio arbitrio, come se potessero determinare in modo del tutto autonomo le vie oneste da seguire, ma devono conformare il loro agire all'intenzione creatrice di Dio, espressa nella stessa natura del matrimonio e dei suoi atti, e manifestata dall'insegnamento costante della Chiesa».

Paolo VI, *Humanae vitae*
25 luglio 1968

«Tutti i coniugi, secondo il disegno divino, sono chiamati alla santità nel matrimonio e questa alta vocazione si realizza in quanto la persona umana è in grado di rispondere al comando divino con animo sereno, confidando nella grazia divina e nella propria volontà. In questa stessa linea, rientra nella pedagogia della Chiesa che i coniugi anzitutto riconoscano chiaramente la dottrina della *Humanae vitae* come normativa per l'esercizio della loro sessualità, e sinceramente si impegnino a porre le condizioni necessarie per osservare questa norma».

Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio* - 22 novembre 1981

ANDATA O RITORNO?

Sempre più frequentemente si leggono necrologi che rivelano quanto meno una conoscenza approssimativa della realtà e della dottrina cristiana. Anche chi dovrebbe avere idee chiare sulla questione rivela incertezze dottrinali e ignoranza del magistero. Si legge, infatti, molto spesso che Tizio o Caio «è tornato» alla casa del Padre. Il che significa che l'anima preesisterebbe al concepimento. Seguendo una dottrina vagamente platonica e soprattutto neoplatonica l'anima «scenderebbe» nella prigione del corpo dal quale, quindi, aspirerebbe ad «uscire», a «liberarsi».

Pio XII ha chiarito definitivamente la questione. Il suo magistero vincola a credere che l'anima è creata da Dio al momento del

concepimento (Dottrina del *creazionismo*). Quindi l'anima non preesiste al corpo e questo non è la sua prigione. Pio XII è intervenuto, infatti, per eliminare dubbi ed errori che venivano da lontano: «bloccò», così, la teoria del *traducianesimo* (sostenuta anche da Antonio Rosmini e ripresa «contro» il supremo magistero della Chiesa cattolica, per esempio, da Vito Mancuso); chiarì che l'anima umana non si «aggiunge» all'anima animale (come sostennero anche alcuni teologi nei secoli passati); eliminò le incertezze alimentate anche da taluni cattolici sulla presenza dell'anima umana nei primi giorni di vita (Dottrina della non immediata *informazione* del concepito).

Nonostante ciò, cioè nonostante il magistero di Pio XII, la confusione continua e gli errori vengono ripetuti e riproposti. Il linguaggio – com'è noto – è il «luogo» del pensiero. Il linguaggio mai è neutrale, insignificante. Anche per quel che attiene alla questione dell'anima esso ha un peso significativo. L'anima, comunque, «va» e non «torna» alla casa del Padre.

IN MEMORIAM

Il 3 giugno 2015 Iddio ha chiamato a sé il prof. Aldo Bordignon, di anni 72, da Rossano Veneto (Vicenza), Comune del quale fu Sindaco.

Amico e sostenitore di *Instaurare* ha avuto la grazia di morire da cristiano: è morto, infatti, munito dei conforti religiosi ed è spirato recitando il *Credo*.

Affidiamo la sua anima alla misericordia di Dio e la raccomandiamo alle preghiere di suffragio dei lettori.

DA MIHI ANIMAS COETERA TOLLE

Da mihi animas coetera tolle (Dammi le anime [o Signore], privami del resto) è il motto che rivela efficacemente il fervente spirito di apostolato di san Giovanni Bosco di cui ricorre quest'anno il bicentenario della nascita.

Nato a Castelnuovo in provincia di Asti in una famiglia (allora normalmente) povera agli inizi dell'Ottocento (16 agosto 1815), rimase orfano in tenerissima età: il padre mancò, infatti, quando aveva appena due anni. Il peso del sostentamento della famiglia gravò, quindi, sulle spalle della madre Margherita che dovette affrontare non solamente le enormi difficoltà economiche ma anche quelle famigliari procurate in parte dal figlio Antonio che si oppose violentemente alle scelte del fratello Giovanni e al sostegno a queste scelte (risposta alla sua vocazione religiosa) da parte della madre. All'età di nove anni fece un sogno premonitore, da lui stesso considerato in seguito profetico, di cui non capì (ovviamente) allora il significato. Pianse durante il sogno. La «Signora», però, madre dell'uomo maestoso e vestito di bianco del sogno la quale lo accompagnava, gli disse che a suo tempo tutto avrebbe compreso. Don Bosco mediterà su queste parole per tutta la vita. Il loro significato gli si fece gradualmente evidente. Tanto che pianse fisicamente celebrando la prima santa Messa sull'altare di Maria Ausiliatrice nella Basilica del Sacro Cuore da lui costruita a Roma, ove il fatto è ricordato da una scritta su lastra di marmo murata a fianco dell'altare.

Con grandi sacrifici (che contribuirono a temprare la sua volontà), riuscì a studiare, aiutato dalla Provvidenza e da diverse brave persone. Venne ordinato sacerdote il 5 giugno 1841. Nella Torino del tempo, trasformata dall'incipiente rivoluzione industriale ma soprattutto dalla rivoluzione ideologica liberale, don Bosco va in cerca dei ragazzi sbandati e disperati. Cerca di essere loro di aiuto ma soprattutto diventa per loro una guida. Assetato di anime, si propone di occupare rigoro-

samente il tempo; di patire, fare, umiliarsi in tutto e sempre quando si tratta di salvare le anime; di avere come criterio di azione la carità e la dolcezza di san Francesco di Sales. Nascono piano piano, ma prodigiosamente, le varie iniziative: dalla Tettoia Pinardi a Valdocco. Sono iniziative sociali ed educative. Soprattutto, però, sono iniziative cristiane perché san Giovanni Bosco mai pensò che la missione del sacerdote potesse essere ridotta alla sola attività sociale, utile e spesso doverosa ma incompleta per l'uomo e in particolare per il cristiano.

Si impegnò oltre ogni misura per redimere tutti, in particolare coloro che erano caduti nel degrado morale. Seppe attirare a sé i disagiati, gli sfruttati, gli ex carcerati. Con l'aiuto di Dio li trasformò umanamente e spiritualmente. A tal fine condusse battaglie contro gli «illuministi» piemontesi del tempo e contro i protestanti allora (e ancora) particolarmente attivi in Piemonte. Si impegnò positivamente con la sua grande opera educativa favorita persino dal Governo anticristiano piemontese dell'epoca. Si impegnò nelle attività missionarie nella sua terra che, pur ricca di santi (in particolare di santi sacerdoti), era aggredita dalla cultura protestante e dallo spirito della Rivoluzione francese. Estese l'attività missionaria sia all'Italia, la quale in quel tempo visse il processo risorgimentale (che, con il pretesto dell'unità, intendeva secolarizzarla), sia a terre lontane come, per esempio, l'Argentina, in particolare la Patagonia. Eresse case di educazione, centri di formazione, soprattutto chiese e santuari pur non avendo disponibilità di mezzi personali. Fondò la Società salesiana e l'Istituto delle «Figlie di Maria Ausiliatrice». Per questo gli fu di aiuto Maria Domenica Mazzarello, divenuta (e proclamata) come lui santa. San Giovanni Bosco morì il 31 gennaio 1888. Fu beatificato il 2 giugno 1929 e canonizzato il 1° aprile 1934. Negli ultimi decenni il suo impegno, le sue attività, le sue realizzazioni hanno subito una «rilettura» spesso

(segue da pag. 9)

Hobbes la sintetizzò efficacemente affermando il motto *homo homini lupus* (l'uomo è lupo per l'uomo) e sostenendo che ci sarebbe il *bellum omnium contra omnes* (la guerra di tutti contro tutti). Nessuna solidarietà legherebbe gli uomini fra loro. Nessuna umanità, anche minima, sarebbe possibile fra esseri umani.

Solo la ricerca di porre rimedio agli effetti di una natura intrinsecamente perversa è possibile fra gli uomini. La società politica, in particolare, sarebbe un rimedio contro il male e un castigo per gli esseri umani. Non è così. Basterebbe osservare bene le cose e saper «leggere» in profondità l'esperienza sociale.

Ci sembra, pertanto, che quanto autorevolmente affermato recentemente (6.6.15) a Sarajevo vada ripensato e precisato per non diventare divulgatori di dottrine che, in ultima analisi, nella creazione vedono il male e, quindi, un errore di Dio.

ipotecata dalla *Weltanschauung* del tempo presente. Il bene da lui fatto è stato interpretato come opera esclusivamente filantropica. Talvolta si è voluto minimizzare la sua opera spirituale e religiosa. Sembra quasi che la sua sete per la salvezza delle anime non abbia avuto il ruolo che ha effettivamente avuto. La sua gigantesca opera ha subito, insomma, una revisione dovuta al processo di secolarizzazione. Basterebbe leggere le sue *Memorie* per comprendere che ciò è impossibile: egli resta un gigante dello spirito e un (attivo) testimone e seguace di Gesù Cristo, un vero apostolo nel senso evangelico.

*Le teste dei Sacerdoti
costituiscono il
pavimento dell'Inferno*
san Giovanni Crisostomo

LETTERE ALLA DIREZIONE

Domande sempre attuali

Caro Direttore, in occasione di ogni tornata elettorale si registrano appelli per la partecipazione al voto. Anche fra i "tradizionalisti" vengono rispolverati vecchi slogans e, soprattutto, si fa ricorso al cosiddetto criterio del «male minore» per indurre a votare «contro» qualcuno. Ai tempi della prima Repubblica e, poi, da parte di Berlusconi il nemico era il «comunismo». Oggi è il radicalcomunismo di massa, rappresentato soprattutto dal PD.

A me sembra che il «nemico» serva proprio al ... nemico, al nemico del cattolicesimo politico *in primis*. Sia, cioè, la trappola per indurre i cattolici (sempre più minoranza, in verità) a votare per partiti, programmi, progetti che essi non debbono né condividere né appoggiare. Ai tempi della prima Repubblica, i cattolici si impegnarono «contro» il comunismo, sostenendo (di fatto sicuramente, di diritto in molti casi) il liberalismo. Ciò avvenne in sede di Assemblea costituente e nei decenni successivi con l'impegno a sostegno della DC. Ciò avvenne nella seconda Repubblica sostenendo la posizione dei «moderati», i quali però apertamente parlarono di «rivoluzione liberale». Ciò avviene anche oggi invitando a votare «contro» Renzi, un ex scout che presenzia insieme con il cardinale Bagnasco alla firma della scandalosa «Carta del coraggio» e, coerentemente (anche se assurdamente) esulta per il «divorzio breve» e altre simili «cose». L'impegno contro Renzi, però, si concretizza nell'invito a votare per partiti che, si pure in varia misura, sono a favore della dottrina liberale e radicale.

Vorrei essere chiaro: è bene

combattere il comunismo; è bene combattere il liberalismo; è bene combattere il liberalradicalismo di massa; è bene combattere ... tutto ciò che è irrazionale e anticattolico. Non è bene, però, illudersi di poterlo fare appoggiando movimenti e partiti che hanno la stessa ideologia di coloro che si intende combattere: il pensiero unico non si combatte con il pensiero unico. Non è bene, perciò, credere di condurre una vera battaglia «contro» talune ideologie dando il proprio sostegno a coloro che sia pure in maniera moderata portano avanti le stesse opinioni. Così, per esempio, non si difende la famiglia votando per coloro che apparentemente si oppongono al suo sfascio istituzionale ma poi dicono di volere il modello di famiglia previsto dalla Costituzione, che la Corte costituzionale – sia pure dapprima con incertezze e con qualche oscillazione – ha oramai sentenziato non essere quella «naturale», cioè quella dell'ordine della creazione.

Bisogna essere chiari: i calcoli umani, le furbizie, non servono a costruire il futuro dell'uomo e delle società. Anzi si rivelano pietre d'inciampo per la civiltà, per la civiltà cristiana. Non bisogna mai fare positivamente il male, nemmeno quello minore. Anch'esso, infatti, è male.

Sono stupito e amareggiato nel leggere appelli contraddittori, nel constatare che molte persone per bene cadono in trappole loro tese dal vero nemico, nel registrare l'acriticità delle prese di posizione che spesso sono dettate da emotività più che da razionalità.

Ho voluto scriverle perché apprezzo la lucidità di *Instaurare* a questo proposito. Ricordo, infatti, gli editoriali del periodico che ella

dirige contro il conservatorismo che è l'altra faccia del progressismo e soprattutto uno strumento della medesima rivoluzione.

m. f.

Ginnastica in chiesa come preparazione alla santa Messa

Egregio Direttore, un quotidiano locale nel corrente mese di aprile (2015) pubblicava un ampio articolo in cronaca che aveva per titolo: «Ginnastica in chiesa: altro che bufala». Si trattava di un programma ideato per una parrocchia dell'Arcidiocesi di Udine, secondo il quale i fedeli andrebbero coinvolti all'inizio di ogni celebrazione domenicale per almeno dieci minuti per svolgere esercizi ginnici. In chiesa, naturalmente e naturalmente al fine di stimolare gli stessi fedeli a praticare lo sport «grande risorsa a disposizione della persona e della collettività». Di fronte allo «scandalo» rappresentato dalla trasformazione delle chiese in palestre, pare che il parroco abbia fatto marcia in dietro; si sia «rimangiato» tutto, come scrive lo stesso quotidiano. Quello che è singolare è il fatto che il parroco per «rimangiarsi» impegni presi abbia invocato la necessità di consultare i fedeli: «devo ancora informare i fedeli», pare abbia, infatti, dichiarato. Se questi fossero favorevoli le chiese potrebbero, quindi, diventare palestre e alla santa Messa si potrebbe andare per fare ginnastica sotto la guida di qualche fisiatra e del parroco improvvisatosi fisiatra. Il parroco che si era dichiarato disponibile a realizzare il progetto, nobilitato come «Manifesto dello sport del Giubileo», non è nuovo a certe sorprese. Alla fine degli anni '60 del secolo scorso pare negasse

(segue a pag.16)

la transustanziazione dell'Eucarestia; recentemente ha portato in chiesa animali (molto più numerosi di quelli raccolti nell'arca di Noè) con finalità, però, radicalmente diverse rispetto a quelle perseguite al tempo del diluvio universale e affermando «verità teologiche» molto singolari.

Mi chiedo dove siamo arrivati e lascio a lei ogni giudizio su fatti simili che rivelano, forse, un «amore» (si fa per dire) per l'uomo ma scarso amore per Dio e poca o nessuna attenzione per il fine ultimo dello stesso uomo.

Bruno Brollo

Quale unità?

Illustre Direttore, recentemente il priore di un convento e parroco in un santuario mariano dell'Arcidiocesi di Udine fu interpellato per avere l'autorizzazione a celebrare un matrimonio nel rispetto del diritto canonico e con un rito (del matrimonio e della Messa) legittimo. La risposta fu negativa. Essa è da considerarsi un arbitrio. Quello, però, che più conta, perché è significativa, è la motivazione del rifiuto. La Chiesa – affermò – deve unire non dividere. E aggiunse che quotidianamente è costretto a combattere con gli altri frati (ovviamente per imporre loro le sue opinioni e la sua linea di azione). Questo potrebbe essere uno dei tanti casi di abuso che si verificano e che si sono verificati anche in passato. Merita, però, un breve commento. Innanzitutto merita un commento la prima affermazione (la Chiesa deve unire, non dividere). Che cosa unisce, il consenso o la verità? In altre parole su quali basi si può affermare che la Chiesa deve unire? La Chiesa non è un'associazione ma una fondazione. Perciò non è a contenuto «va-

riabile». Essa chiede di credere in Gesù Cristo e alla sua Parola. Anche il priore/parroco recita il *Credo*, che non è una continua, rinnovata elaborazione di un atto di fede «evolutivo», cioè variabile a seconda dei tempi e della volontà dei fedeli. Ciò dovrebbe rendere evidente che è la verità condizione dell'unità, non l'unità (il consenso) condizione della verità. Seconda osservazione: confessa il priore/parroco che quotidianamente lotta con gli altri frati. Con ciò ammette che la sua linea non trova il consenso. Se questo fosse il criterio dell'unità, il priore/parroco sarebbe in contraddizione: dovrebbe adeguarsi alla volontà della maggioranza dei frati. Invece, lotta. Delle due l'una. O lotta perché intende affermare le sue opinioni (e, in questo caso, eserciterebbe una prepotenza) oppure lotta per affermare verità e imporre il rispetto di regole non sue, ma dell'istituzione cui appartiene. In questo secondo caso il suo impegno sarebbe da elogiare. Esso, però, sarebbe un argomento contro le sue affermazioni e, soprattutto, rappresenterebbe una condizione di illegittimità della sua risposta.

Che ne pensa?

Enrico Ferro

Rifiuti incomprensibili

Signor Direttore, nella chiesa di Rossano Veneto (Vicenza) non è permesso cantare l'*Ave verum* e il *Laudate Dominum* di Mozart. Il divieto è stato istituito dal parroco in occasione di un funerale, durante il quale non è stato possibile nemmeno pronunciare alcune parole di addio all'Amico defunto. Ciò è capitato l'8 giugno. È incredibile e doloroso.

r. p.

RINGRAZIAMENTO

Siamo grati a coloro che hanno dimostrato interesse ed impegno per le iniziative di *Instaurare*. In particolare ringraziamo quanti si sono impegnati a sostenere il nostro periodico. E ciò in tempi difficili come il nostro. È, questo, un modo di esercitare la carità intellettuale, presupposto fondamentale per le quotidiane scelte pratiche.

Pubblichiamo qui di seguito l'elenco di coloro che, dopo l'uscita del precedente numero di *Instaurare*, ci hanno fatto pervenire la loro offerta. Indichiamo, nell'elenco riportato, le iniziali del loro nome e cognome, la Provincia di residenza e l'importo invariato.

Sig.ra R. Di M. (Udine) euro 100,00; dott. V. D. (Udine) euro 25,00; prof. avv. M. G. (Gorizia) euro 50,00; ing. P. O. (Verona) euro 150,00; L. D'A. (Genova) euro 10,00.

TOTALE PRESENTE ELENCO
euro 335,00

INSTAURARE

omnia in Christo

periodico cattolico culturale religioso e civile
fondato nel 1972

Comitato scientifico

Miguel Ayuso, (+) Dario Composta,
(+) Cornelio Fabro
Pietro Giuseppe Grasso, Félix Adolfo Lamas,
(+) Francesco Saverio Pericoli
Ridolfini, Wolfgang Waldstein, (+) Paolo Zolli

Direttore: Danilo Castellano

Responsabile: Marco Attilio Calistri

Direzione, redazione, amministrazione
presso Editore

Recapito postale:

Casella postale n. 27 Udine Centro
I - 33100 Udine (Italia)

E-mail: instaurare@instaurare.org

C.C. Postale n. 11262334

intestato a:

Instaurare omnia in Christo - Periodico
Casella postale n. 27 Udine Centro
I-33100 Udine (Italia)

Editore:

Comitato Iniziative ed Edizioni Cattoliche
Via G. da Udine, 33 - 33100 Udine

Autorizzazione del Tribunale

di Udine n. 297 del 22/3/1972

Stampa: Lito Immagine - Rodeano Alto